

Carlo Preti

Dentro tutte le linee del mondo

testo critico a cura di Gaetano Salerno

"La pittura è una cosa, la natura un'altra"

(Pablo Picasso)

Il nostro occhio, il nostro ossessivo dominare lo spazio e possederne ampie porzioni attraverso lo sguardo in abbracci visivi pieni e appaganti è operazione inconscia e preliminare a qualsiasi attività di conquista, territoriale e culturale.

Oculus dei omnia videt, ricorda il Cristo Pantocratore delle grandi absidi sontuosamente mosaicate e dalle quali si irradia, nel punto massimo di luce, lo sguardo più esteso sul mondo.

Se vedere è atto istintuale, guardare (o scrutare) non lo sono, più simili invece ad azioni dell'intelletto che elegge, riconosce, decripta, infine ricolloca l'oggetto in un luogo altro, sia esso pensato o dipinto.

La pratica pittorica, fortemente mimetica (almeno fino al primo Novecento) rappresenta dunque la forma più alta del guardare il mondo; forse ancor più della fotografia, in quanto mai accidentale.

La vista gioca col punto: di vista, di fuga, di contatto.

Se tutte le direttive dello spazio tendono a un punto unico (pura astrazione matematica sul piano) l'uomo diviene metro indiscutibile e incontrovertibile di una realtà altrettanto unica e presuntuosa (e l'arte la sua astrazione) che ignora l'infinità varietà di scorci che il mondo può offrire.

La pittura di Carlo Preti è la pittura del peccato spostare il *punctum*.

Dello scrutare.

Qualcuno ha osservato a lungo il mondo riducendolo infine a soli tre solidi, qualcuno lo ha dapprima scomposto e poi aggirato in una sorta di controcampo cinematografico, uscendo dal tempo narrativo della tela che fino ad allora era parso diacronico, qualcuno ha stemperato la forma dell'oggetto in spiritualità musicali astratte e libere senza però riuscire a prescindere dall'esasperante e continua componente provocatoria delle rispettive azioni.

Nell'opera di Carlo Preti sembra invece che il mondo (quello delle cose) abbia improvvisamente riscoperto le sue più elementari quanto indispensabili leggi compositive.

La semplicità diviene regola prima di uno spazio ortogonale e razionale in cui tutto, ordinatamente individuato da linee che si intersecano, si affiancano, si allontanano, si attraggono e si respingono si adagia con naturalezza.

Un Piero della Francesca più vitale e laicizzato, mi si permetta l'azzardato (non eccessivo) accostamento.

Uno sguardo che reca sempre la fresca ingenuità della visione improvvisa, dell'apparizione inattesa di soggetti minori, per nulla intimoriti dal confronto con altri più aulici ai quali la pittura ha nei secoli concesso facoltà di parola.

Il vocabolario al quale attinge è quotidiano e privo di apriorismi; sicuramente parabolico nell'ingrandimento dell'oggetto e nel suo isolamento in sfondi scenici appena abbozzati e allusivi ma anche liricamente popolare; ripulito comunque da immediati e facili rimandi *pop* in quanto fuori dalla portata del giudizio della critica della massa, apparentemente immune al fascino delle forme lineari e impreparata al coglierne il potenziale comunicativo.

La tavolozza ora si schiarisce, ora si accende, racchiudendo precise e vivide campiture di colore dentro linee pesanti che del mondo sembrano voler essere le colonne portanti.

E pur all'interno di questo gioco di sottrazione e di semplificazione grafica della natura delle cose, pur nello scambio biunivoco tra realtà fenomenica e realtà pittorica in cui talvolta una svirgola verso epiloghi propri vitali e tridimensionali, talvolta l'altra se ne riappropria azzardando assoli vicini all'iperrealismo, l'attività di Carlo Preti conserva il sapore del vagare libero in spazi ampissimi, dell'euforia fanciulla dell'andare senza meta, della prontezza dell'occhio di chi è abituato a leggere e interpretare testi non scritti di un mondo dentro le cui linee – tutte - è totalmente immerso e completamente complice.

Colpisce la placida calma del gesto pittorico, del pennello che colora la tela scivolando lieve – si presume – come la barca con la quale solcava la laguna alla scoperta dei luoghi amati. Mai il colore assume toni vibratili o arrabbiati; dietro tanta dolcezza di cromie sparisce il chiasso della vita, il brulicare assordante che sembra aver trovato per un istante, con la scusa di accondiscendere certi voleri artistici, pace nella posa.

Il tempo - dello sguardo - appare all'improvviso rarefatto ed eterno, oltre i limiti fisici di un viaggio che è sempre troppo breve.

Il nostro costante guardare però è spesso pre-giudicante e, di conseguenza, carico di errori.

Non ho conosciuto l'uomo ma incontrando l'artista e studiandone l'opera ho avuto netta la sensazione che il suo ne fosse invece sinceramente privo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
facebook/segnoperenne
twitter/segnoperenne



Segnoperenne